

Veglia di Pasqua

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano – 8 aprile 2023

Rivivendo in questi giorni la memoria della passione di Gesù, abbiamo ascoltato da che cosa è abitata la notte: è la notte del male, del dolore, della morte, del peccato, del tradimento, dell'abbandono, della violenza, della incredulità. Tutto ciò Gesù lo ha subito per condividere in modo radicale la nostra esperienza umana. La sua notte è la nostra notte.

Vegliare nella notte significa vivere uno specifico atto di fede e di speranza. L'amore del Signore risorto rischiarà queste tenebre rendendo partecipi anche noi della sua vittoria. Viviamo gesti che posticipano già delle novità della Risurrezione.

Il Risorto fa nuove tutte le cose. Le donne vanno al sepolcro spinte dall'amore per Gesù, ma il loro è un amore che le lega ancora al passato, ma il Signore non è lì, non è su una tomba, non è nella memoria di un ricordo, è altrove e ci precede. È davanti a noi, ci precede e ci attende con una novità in grado di farci rinascere: è ciò che affermiamo rinnovando in questa notte il nostro dono battesimale.

Fare memoria del battesimo e riceverlo significa acconsentire a rinascere sempre, con il coraggio e la tenacia di chi non si arrende alla rassegnazione, all'assuefazione, al compromesso con le logiche perverse del peccato e del male, dell'indifferenza e della ingiustizia; di chi sa fare ogni volta da capo, gesti di novità e di speranza.

Occorre veramente vigilare perché anche la nostra fede può diventare una tomba su cui andiamo a cercare Gesù, lo custodiamo, lo troviamo, ma come un cadavere privo di vita e di futuro. Il Signore Gesù però è altrove e ci precede.

Nella notte, alla luce del cero pasquale camminiamo seguendo colui che ci precede. Camminare significa vivere passo dopo passo, occorre pazienza, la pazienza di accettare la durata del tempo.

Noi celebriamo la Pasqua non solo in questa notte, ma nei giorni del triduo pasquale. È la celebrazione di un unico mistero che accetta, però, di sopportare pazientemente la durata del tempo.

Tre sono i giorni necessari alla Pasqua: il venerdì Santo è il giorno del grido, quello del Crocifisso che muore gridando la sua angoscia al Padre.

Nel gesto del Crocifisso si raccoglie il grido che sale dal dolore del mondo e che Gesù assume fino a lasciarsene squarciare il corpo.

In questa veglia è esploso il grido della grazia perché la morte è stata vinta, la sofferenza redenta, ogni lacrima asciugata.

Tra queste due grida è però necessario che ci sia il grande silenzio del Sabato Santo, il cui il grido diventa silenzio e, nel silenzio, attesa e invocazione di salvezza. Solo in questo silenzio il primo grido può convertirsi e accogliere in sé il grido della gioia.

La gioia pasquale non ringrazia né sostituisce il dolore, non lo ignora, quasi non esistesse; la gioia matura nel silenzio, nel dolore del mondo, abitandolo e convertendolo dal di dentro.

Nel silenzio di questa veglia cantiamo l'alleluia ma lo facciamo come persone che continuano a camminare nella notte. Pensare che, in forza della loro speranza nel Cristo Risorto, essi sanno accompagnare e sostenere l'attesa di tutti coloro che, da soli, non riescono a farlo perché la loro sofferenza è troppo grande e il loro grido ancora impossibilitato a entrare nel silenzio dell'invocazione e della speranza.

E poi in questa notte abbiamo ascoltato la Parola di Dio che ci conduce a spezzare il pane nella memoria del Signore crocifisso e Risorto.

Ascoltare la Parola di Dio significa avere il coraggio di credere in una promessa, anche quando sembra toglierti non solo il tuo unico figlio, Isacco, ma persino la tua stessa vita. La promessa che Dio fa alla nostra vita, però, non è quella di tenerla al riparo da ogni pericolo, è un'altra: è il poter continuare a spezzare il pane nella memoria del Signore Gesù e della sua Pasqua.

È in altre parole, la promessa che nulla sarà perduto di quanto avremo vissuto nell'amore e nel dono di noi stessi, anzitutto sarà risuscitato e rimarrà in eterno.

È la promessa che anche noi, con Gesù, possiamo spezzare il pane nella notte; e ogni volta che lo facciamo, con lui, come lui, spezziamo la logica del male, del potere, dell'egoismo, della violenza.

L'amore che tutto crede, tutto spera, tanto sopporta, sa anche questo: anziché essere posti al riparo dal male, siano posti come fioca la luce nella notte, per risplendere in essa e rischiararla.

Signore Risorto, benedetta quell'alba di pietra rimossa, alba di sepolcro luminoso, alba di speranza, di vita, di stupore e di gioia.

Che la luce della tua Pasqua ci abbagli e ci sorprenda che ci dia ali ai piedi per correre entusiasti messaggeri del tuo amore così immenso da mettere in fuga la morte e donaci sempre vita e vita piena.

Signore tu sei veramente risorto e continuamente risorgi in ogni svolta della nostra vita. Alleluia!